



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXII - N° 2 (56) - GIUGNO 1995 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

CAMMINA, ITALIA!

Il trekking più lungo del mondo si sta avvicinando alla Valle d'Aosta, e dal 17 luglio al 2 agosto attraverserà la nostra regione dal colle del Nivolet al col d'Olen. Così, cinque mesi dopo la partenza, avvenuta in Sardegna il 12 febbraio, e tre mesi prima dell'arrivo a Trieste, previsto per la metà di ottobre, i protagonisti di questa avventura pedestre saranno in mezzo alle «Montagnes Valdôtaines».

I partecipanti, quelli «fissi» (Teresio Valsesia, vice-presidente del CAI, Riccardo e Cristina Carnovalini, e Giancarlo Corbellini) e quelli che li hanno accompagnati per una o più tappe, sono entusiasti: stanno attraversando tutta l'Italia, da Sud a Nord, da Ovest a Est, lungo gli Appennini e le Alpi. Tutte le regioni vengono toccate, vette e cime, colline e vallate.

È l'Italia che a poco a poco si apre davanti a loro, una



Italia forse «minore» (ma che cosa vuole dire?), ma sana e genuina con le popolazioni di interi paesi, con gruppi di vario genere, soprattutto giovanili, con sezioni di Alpini e scolaresche in gita: tutti desiderosi di partecipare, almeno per un momento, a questa impresa, che vuole far conoscere l'Italia partendo dalla prospettiva della montagna. Impresa che forse vuole (e perché no?) unire gli Italiani.

Dunque ora tocca alla Valle d'Aosta farsi onore accogliendo il Camminaitalia, accompagnandolo, seguendo lo.

Chissà che non venga un po' voglia anche ai Valdostani di camminare, di percorrere «a piedi» le nostre montagne, di andare più a fondo nella realtà alpina, riscoprendone la cultura e la ricchezza.

Chissà che l'andare a piedi non possa diventare una «industria» che permetta di vivere in montagna, senza dover dipendere per forza dal turismo godereccio e fracassone che concepisce l'ambiente montano un terreno da conquistare e colonizzare con i sistemi cittadini.

L'industria dello andare a

piedi» potrebbe essere una fonte di sostentamento per le popolazioni dei paesi e dei villaggi non toccati dal turismo di massa, grazie all'indotto costituito da posti-tappa, sentieri e loro manutenzione, turismo agricolo e culturale di colore etnografico.

Un sogno? Ma in altre parti del mondo si è già realizzato.

IN QUESTO NUMERO:

**Ascensione invernale
alla Punta Garzotto**
Pagina 2

**Sezioni di Châtillon
e Gressoney**
Pagina 4

Notizie dal mondo speleo
Pagina 5

**«La fonte dei giganti»
scenari e riferimenti storici**
Pagina 10

Rifugiandi e rifugisti
Pagina 11

L'assemblea dei delegati ha rieletto il 7 maggio 1995, a Merano, ROBERTO DE MARTIN presidente generale, e Teresio Valsesia vice Presidente generale del Club Alpino Italiano.

I soci del CAI della Valle d'Aosta esprimono il loro compiacimento per la fiducia accordata alle persone designate, ed augurano buon lavoro.

Ascensione invernale alla Punta I. A. Garzotto (3274 m)

La Punta I. A. Garzotto si eleva sulla cresta che divide i valloni di Saint-Marcel e di Laures, immediatamente a nord del col di Leppe e a sud della Grande Roëse. È situata in una zona che generalmente viene trascurata dalla maggior parte degli amanti della montagna, probabilmente perché non presenta accessi brevi e comodi. Per raggiungere il gruppo della Grande Roëse, infatti, occorre affrontare lunghe marce di avvicinamento con dislivelli in salita che non sono mai inferiori ai mille metri. A ciò bisogna ancora aggiungere il fatto che esiste un solo punto di appoggio, il rifugio Menabreaz, ubicato a 2546 metri accanto al lago di Laures; si tratta di un locale non custodito messo gentilmente a disposizione da un gruppo di appassionati di Brissogne.

A proposito della Punta I.A. Garzotto, Osvaldo Cardellina nella sua *Guida del Mont Emilius* scrive: «La punta (...) non risulta essere stata salita in inverno e rarissime debbono considerarsi le visite anche nella bella stagione.» Come non resistere ad una simile provocazione? Non tanto per rincorrere una ipotetica «prima ascensione invernale» - tra l'altro di una cima che Gino Buscaini definirebbe di scarso interesse alpinistico -, quanto per andare a visitare un ambiente montano dimenticato o forse mai considerato dalla gente. E perché non fare ciò nella stagione in cui il popolo



Pietro Giglio sulla vetta della punta I.A. Garzotto
(foto Matteo Giglio)

dei climber migra verso le calde falesie calcaree di Finale e la massa si accalca per prendere

una seggiovia che appare sempre più irraggiungibile? Decisi quindi di recarmi sulla Punta I.A. Garzotto in inverno, certo di non incontrare anima viva per almeno due giorni e soprattutto di visitare luoghi incantati. Il mio abituale compagno di cordata, mio padre, accettò puntualmente la mia proposta con uno scettico «va bene, andiamo a vedere».

Così, il 28 dicembre, risalimmo in quattro ore la lunga rampa che dà accesso al bacino del Laghi di Laures e pernottammo al rifugio Menabreaz. Quindi, il giorno seguente, raggiungemmo in circa un'ora il colle di Leppe, dove lasciammo gli sci per iniziare la salita a piedi della cresta sud della Punta I.A. Garzotto. Nel primo tratto non difficile costituito da grandi

massi, che però obbligavano ugualmente a mantenere viva l'attenzione in quanto erano ricoperti da neve, procedemmo slegati per non rallentare ulteriormente la progressione e per non creare complicazioni con la corda. L'ultimo tratto, invece, si presentava assai affilato con roccia non troppo salda e per di più ricoperta da uno strato di neve fresca. Decidemmo così di calzare i ramponi e di legarci. Infine, dopo essere passati nei pressi di uno stretto colletto con cornice di neve ed aver affrontato alcuni passaggi di II, raggiungemmo l'aerea vetta della Punta I.A. Garzotto (3274 m), sulla quale trova posto una piccola croce di ferro. Salita stupenda, anche se tecnicamente non particolarmente impegnativa, ambiente superbo, tempo bellissimo, panorama a 360° sulle montagne della Valle d'Aosta, più di così...

In conclusione, vorrei fare alcune considerazioni e raccomandazioni rivolte a coloro che, leggendo questo scritto, saranno invogliati ad addentrarsi nel fantastico mondo dell'alpinismo invernale. È vero che una salita come quella qui descritta non presenta difficoltà eccessive, ma è anche vero che la presenza della neve - anche se in piccole quantità - rende la roccia scivolosa e obbliga a prestare molta attenzione. Non è mai superfluo ricordare che i passaggi all'apparenza più facili sono i più insidiosi, in quanto nell'affrontarli si tende spesso e volentieri a sottovalutarli. La maggior parte degli incidenti in montagna avviene infatti su terreni medio-facili, raramente su difficoltà estreme. La sicurezza, quindi, prima di tutto! Hans Kammerlander disse giustamente: «La montagna ti appartiene solo quando sei tornato a valle, prima appartieni tu alla montagna».

Matteo Giglio

**ASCENSIONE INVERNALE
ALLA PUNTA I.A. GARZOTTO
(3274 m)
MATTEO GIGLIO - CAI AOSTA
PIETRO GIGLIO - GUIDA ALPINA
DELLA VALPELLINE
DATA 28/29 - XII - 1994**

Secondo corso gestori di rifugi alpini

Anche quest'anno è stato programmato e svolto un corso per gestori di rifugi alpini, il secondo.

Il programma delle materie didattiche è stato modificato sia per far tesoro delle esperienze fatte l'anno precedente sia per inserire alcune materie costituenti la parte di aggiornamento destinata ai gestori «in esercizio».

I risultati sembrano positivi:

16 iscritti al corso di formazione;

9 iscritti al corso di aggiornamento.

Alta la frequenza e dibattiti accesi tra allievi e docenti, soprattutto quando erano anche presenti i gestori praticanti.

Ne faremo un'altro? Forse. Se è utile e se il Direttivo della Sezione è disposto a destinare i soliti tre milioni per questa attività, perché no?!

g. sirni

Quando tutto è dovuto

Maxime Dumoulin, gardien de la cabane de Panossière, mi scrisse il due settembre 1994 la lettera pubblicata in questo periodico. Per chi non mastica il francese, mi chiese se potevo aiutarlo a recuperare dei soldi dovuti da sciatori alpinisti italiani che hanno soggiornato nel rifugio mentre era incustodito. Devo ancora adesso una risposta a Maxime! Francamente l'imbarazzo mi ha frenato. Sì, proprio l'imbarazzo di far parte di coloro che frequentano la montagna, dicono di amarla, rispettarla e che nella maggior parte dei casi si comporta in modo tale da mancare di rispetto a coloro che per la montagna ed i suoi frequentatori lavorano.

I gruppi di italiani all'estero, descritto da Maxime, si sono certamente comportati come in Italia. Su questo non vi è il minimo dubbio. Da noi si scassinano le cassette delle elemosine, oltre che quelle dei bivacchi! «Non facciamoci sempre riconoscere», diceva qualcuno. Rispettiamo le regole dell'ospitalità in casa altrui!

Da noi i «predatori delle elemosine» (dei bivacchi e dei rifugi incustoditi) vantano antenati che risalgono a circa un secolo, più o meno all'epoca dell'invenzione dei rifugi. Qualche testimonianza? Nella vecchia «Capanna Aosta» qualcuno aveva ricavato nel muro di pietra una cassetta blindata per sfidare gli incursori, ma questi si beffavano di lui introducendovi monete fuori corso. Al bivacco «Federigo», la «banda di ferragosto» riesce sempre a precedere gli ispettori nell'operazione dello svuotamento della cassetta. Nei locali invernali e negli altri bivacchi di nostra proprietà abbiamo eliminato le cassette. Tanto sono inutili! Perché tutto questo discorrere? Semplice: Mi ha colpito la lettera dei soci del CAI di Varese **Monica Gemelli, Giovanni Pagnoncelli e Giancarlo Langini** che hanno spedito alla sezione «lire 15.000 per il pernottamento in data 27 maggio 1995 presso il rifugio A. Deffeyes». «Eccellente veramente!!» Già, al rifugio «Deffeyes», durante la chiusura, passano a depositare le loro firme sul registro del locale invernale un centinaio di persone. Eppure il

cartello che dice nella sostanza «Per cortesia aiutateci nelle spese per mantenere puliti ed efficienti questi locali inviandoci lire 5.000 per ogni passaggio» rimane inesorabilmente inascoltato. Grazie agli amici di Varese, ma con 15.000 lire riusciremo a portare a valle e far lavare e riportare in rifugio 50 coperte, 25 coprimaterassi e 25 copricuscini? E se poi c'è qualche altro guaio, come quello capitato al bivacco «Federigo» lasciato imprudentemente aperto e quasi completamente invaso dalla neve, causando danni che solo in estate potranno essere valutati, basterà l'esigua percentuale di alpinisti che fanno il loro dovere per mantenere le strutture ed il servizio in maniera decorosa? No di certo! Non basterà perché gli amici di Varese rappresentano l'eccezione che conferma una regola:

Tutto è dovuto!!!

E... se raccontassi queste cose al nostro amico Maxime? In fondo... «mal comune mezzo...!» Ma no! Lasciamo perdere! Meglio non farsi riconoscere!!

g. sirni

Panossière, le 2 septembre 1994

Je suis le gardien de la cabane de Panossière sise au pied du Grand Combin, en Valais. Je suis présent à la cabane durant les mois d'avril, mai, juillet août et septembre. Durant le mois de juin, la cabane est non-gardée mais reste ouverte aux alpinistes. Depuis deux ou trois ans, régulièrement des groupes d'alpinistes italiens, presque tous membres du CAI, viennent y passer la nuit, se chauffer, cuisiner avec le bois laissé à disposition. Certains s'inscrivent dans le registre de la cabane mais ne paient pas les tasses dues, d'autres ne s'inscrivent pas et ne paient pas non-plus les tasses. Chez nous, en Suisse, les refuges sont payants, même en l'absence du gardien, il y a, à cet effet, de petites pochettes dans lesquelles les alpinistes mettent l'argent en y indiquant leurs noms et prénoms ainsi que la date.

En juin 1993 et en juin 1994, des groupes d'alpinistes italiens ont donc séjournés à la cabane de Panossière sans payer leur dû. Mes démarches de l'année dernière sont restées sans réponses. Pourriez-vous, éventuellement, m'indiquer les démarches à faire pour récupérer les sommes dues et pour que tels faits ne se reproduisent pas?

D'avance, je vous remercie de votre collaboration et vous prie d'agréer, Madame, Monsieur, mes meilleures salutations.

*Dumoulin Maxime
gardien de la cabane de Panossière*

Ricorda con rabbia!?!

Ve lo ricordate John Osborne, drammaturgo britannico del gruppo dei «young angry men», i giovani arrabbiati che negli anni '60 proponevano testi all'acido solforico come appunto «ricorda con rabbia» che si colcludeva compatendo simbolici scoiattoli ed orsacchiotti? Bene, per uno strano gioco della memoria determinato da ritmi ed assonanze quel titolo mi è improvvisamente tornato in mente leggendo il programma del ventunesimo corso di scialpinismo, diventato quest'anno «corso intersezionale», in quanto nato dalla collaborazione fra la nuova sezione di Châtillon e quella di Verrès. Il programma proponeva ad ogni uscita una «ricerca con arva» e alla terza volta che lo leggevo... mi sono venuti in mente i «poveri orsacchiotti» ed i «poveri scoiattoli» di osborniana (Dio, che aggettivo!) memoria. Ma lasciamo da parte questi contorcimenti mentali: il riproporre continuamente l'esercizio di ricercare l'«Appareil pour la Recherche des Victimes des Avalanches» dimostra in quale considerazione l'aspetto della sicurezza sia tenuto nel nostro corso di scialpinismo. Merito, senza dubbio degli istruttori e della cultura del CAI che

considera indispensabile un «surplus» di capacità per essere in grado di affrontare con sicurezza la montagna. Basta infatti in molte situazioni in minimo di imprevisto, un piccolo trauma, un cambiamento repentino del tempo per rischiare di trasformare una tranquilla escursione in una brutta avventura e se la prudenza non è mai troppa bisogna sempre tenere presente che vale anche sui monti il detto dei marinai napoletani «Pe 'mmare nun ce stanno taverne», come ci ha drammaticamente dimostrato la tragedia dei due giovani fidanzati rimasti sui ghiacciai del Breithorn. Con questa filosofia in testa, nel corso di ogni discesa gli istruttori sceglievano un punto adatto e si incominciava il gioco: si seppelliva nella neve un ARVA che trasmetteva ad intervalli regolari il suo bip-bip ed ogni allievo, a turno, doveva trovarlo nel minor tempo possibile usando un uguale apparecchio sintonizzato per ricevere il segnale. È il caso di dire, con i Latini, che «repetita iuvant», ripetere le cose, fa bene. È solo l'esercizio che permette di acquisire quell'automatismo che in una situazione di emergenza consente di superare il blocco mentale

determinato dallo stress e dalla tensione e a furia di ripetere un po' tutti hanno acquisito la capacità di trovare l'apparecchio in un tempo che garantirebbe ad un eventuale sepolto ottime probabilità di sopravvivenza. Terminati i... compiti si riprendeva la discesa e bisogna dire che quest'anno il più delle volte le condizioni della neve ci hanno regalato quelle straordinarie sensazioni che solo lo sci fuori pista, nel contesto di un ambiente naturale, senza impianti di risalita permette di avere. Quasi tutte le discese sono state favorite da un innevamento eccellente, ma credo che nessuno potrà dimenticare quella dalla Gran Vaudala fino a Rhêmes con una neve favolosa ed un paesaggio veramente straordinario, dopo un memorabile soggiorno al rifugio Benevolo. Per completare la giornata, alla fine di ogni gita, ad attendere allievi ed istruttori c'era non solo la tradizionale buvette che ormai da anni caratterizza il corso di scialpinismo, ma una vera cucina da campo, tanto piccola quanto efficiente, che ha fornito una adeguata risposta, a base di pasta al sugo, agli hungry men (gli affamati) della ricerca con ARVA!

F. Lucat

Sezione di Châtillon

Inaugurazione della nuova sede



Dopo 33 anni di attività il CAI di Châtillon ha finalmente una sede. Considerando però la centralità, la funzionalità e la capienza dei locali che ci sono stati assegnati dal Comune, si può senz'altro dire che valva la pena di aspettare tanto.

Per molti anni la sede è stata

per noi un sogno irraggiungibile, ultimamente però, con la nascita della Sezione e la costante crescita del numero dei soci, era diventata una vera esigenza.

La sensibilità del Comune da un lato, il senso di collaborazione dell'AVIS che ha accettato di buon grado di dividere i suoi locali

con il CAI, uniti all'operato del nostro Segretario Marino Musso che ha messo tutti d'accordo, ci hanno permesso di risolvere il nostro problema.

Si è così giunti all'inaugurazione. Erano presenti tutte le Autorità del paese, il Senatore Dujany e il Presidente della Comunità

Montana Monte Cervino Saverio Bois, entrambi nostri soci, il consigliere regionale Guglielmo Piccolo e il Sindaco di Châtillon Mario Gemello, accompagnato da assessori e consiglieri comunali, oltre naturalmente a numerosi soci della Sezione. Dopo i discorsi e i ringraziamenti è seguito un rinfresco organizzato, bene come sempre, dal nostro Tesoriere Francesco Lucat.

In questo giorno di festa la Sezione ha voluto sottolineare il gesto significativo del primo iscritto al CAI di Châtillon, il prof. Amato Pio Aymonod il quale, pur immobilizzato da lungo tempo in ospedale, ha pensato a noi e ha donato alla nostra piccola biblioteca una serie di libri di montagna da lui acquistati in gioventù e divenuti delle vere rarità. Grazie Professore per il regalo e soprattutto per il suo pensiero, guarisca presto, la aspettiamo.

Gian Luigi Benso

La sede di Châtillon è aperta tutti i mercoledì dalle ore 20,30.

Sezione di Gressoney - Assemblea ordinaria dei soci

Elezione Presidente e vicepresidente

Senza necessità di preliminari trattative, senza contrasti e senza clamore, e sicuramente senza alcun cambiamento di rotta e di intenti, la Sezione di Gressoney ha vissuto un suo particolare momento: l'elezione di un nuovo Presidente e di un nuovo Vicepresidente, in sostituzione del prof. Clement Alliod e della guida Dario Busca, dimissionari della cariche per tanti anni egregiamente e proficuamente ricoperte. Il rincrescimento nato in tutti nell'accettare le loro dimissioni ha trovato conforto nel fatto che non si è trattato di un'alternativa suggerita o voluta da altri, bensì un rinnovamento da loro stessi auspicato e preparato per realizzare e garantire un futuro di continuità, un vero innesto quindi, una reale gemmazione del tronco da loro validamente fatto crescere e consolidato. Quindi non un occasionale o forzato passaggio di consegne, bensì sostanzialmente una diretta trasmissione di eredità, della quale devono essere consapevoli e dovranno essere degni i nuovi eletti, Franz De la Pierre alla Presidenza e Peter Vincent alla Vicepresidenza.

Dell'opera svolta dagli uscenti Alliod-Busca avremo occasione di riferire prossimamente, limitandoci

per il momento a qualificarla frutto di una dedizione generosa, costante, competente, oculata, seria e feconda, coronata da stima e riconoscenza come testimoniato dal conferimento immediato al prof. Alliod del titolo di «Presidente Onorario» della Sezione. Fortunatamente essi continueranno a far parte del Consiglio Direttivo costituendo in tal modo garanzia di continuità e arretrando notevole sollievo ai neo-eletti ed agli altri Consiglieri (al momento Otto Welf, Arnoldo Welf, don Ugo Casalegno, Vittorio De La Pierre, e Revisori, Dante Squinobal e Carlo Cugnetto). Primo compito pratico dei neo-eletti è stato lo svolgimento della Assemblea ordinaria annuale dei Soci, tenutasi a Gressoney-La-Trinité il 19 marzo scorso. Essa ha offerto l'occasione di illustrare retrospettivamente la vita della Sezione nel 1994, di esaminare ed approvare il relativo bilancio consuntivo. E naturalmente ha permesso di rivolgere lo sguardo al prossimo futuro, con presentazione ed approvazione del bilancio preventivo per il 1995, programmazione di alcune iniziative.

A conferma di una tradizione pluriennale si parteciperà all'incontro delle genti del Monte Rosa, che

avrà luogo sabato 1° luglio sulle montagne del Biellese.

Il 15 luglio prossimo la Sezione si presenterà in pubblico, con una serata celebrativa inserita nelle manifestazioni dell'estate gressonara, dedicata ai Soci venticinquennali che riceveranno la spilla-distintivo in oro del CAI; si offrirà inoltre un riconoscimento di benemerita al Sig. Augusto Linty per dono alla Sezione del Bivacco Lateltin da lui fatto edificare presso la Punta Pinter e di cui l'anno scorso si era festeggiato il decimo anniversario.

Durante la serata verranno proiettate diapositive alpinistiche realizzate da gressonari, di particolare interesse quelle illustranti le spedizioni asiatiche di Arnoldo Welf e di Alessandro Busca.

Dall'Assemblea doveva anche giungere risposta riguardo alla destinazione di una cospicua somma donata alla Sezione dal compianto ing. Livio Norzi: si è deciso di utilizzarla per la costruzione di un bivacco alpinista a lui intitolato, da collocare sulla integrale del Lyskamm, precisamente sul Naso, affidandone la realizzazione alla Società locale delle Guide.

Non si sono dimenticati i bivacchi già esistenti (Gastaldi, Lateltin), ri-

conoscendo necessità di interventi di manutenzione ordinaria, soprattutto per quanto riguarda le suppellettili di cucina, le attrezzature per il pernottamento, lo smaltimento dei rifiuti. Si sono predisposti opportuni sopralluoghi. Si continuerà a mantenere stretti contatti con le altre Sezioni, sia quelle valdostane sia quelle del Gruppo Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta; F. De la Pierre e P. Vincent aveva già partecipato nei mesi scorsi a vari incontri del genere (a Venaria e ad Aosta), riferendone in Assemblea.

La festa celebrativa del 15 luglio prossimo sarà occasione di un incontro di fraternità alpina, di Soci residenti e non residenti, di idee, di proposte, di iniziative e di speranze. La prima speranza è di aumentare il numero dei Soci, e soprattutto di indurre i Soci ad una partecipazione diretta, viva e vivificante, ottima e costruttiva alla vita della Sezione.

A Franz e Peter esprimiamo vivo augurio di poter assolvere con dignità e con successo il nuovo non indifferente impegno, in ossequio a quel leggendario «Excelsior» con cui il CAI da sempre ha voluto indicare il punto verso cui volgere i passi e lo sguardo, le energie e lo spirito.

Delapierre

NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

Quel fondo a -430

Seconda parte

Stai tenendo il conto di quante volte ho già bazzicato l'esterno della Scontrosa? Non sapevo più cosa fare. Cominciavo veramente a pensare che qualcuno mi avesse «tirato» 'O Malocchio!! Ogni volta mi dicevo: «Basta, non mi cucca più». Poi a casa il tarlo lavorava e, passato un po' di tempo, iniziavo a sussurrare la proposta in gruppo, come un cospiratore: «Bacardi? Qualcuno vuole farsi il Bacardi?» Meno male che i tempi del proibizionismo alcolico americano sono passati!!

18-19 luglio '94: sono con Polpetta e Daniela. O la va o la spacca. Me lo sono giurato: «O 'sto giro, o mai più!!». Ce la giochiamo sul notturno non-stop. Auto di Paul (...per non correre rischi!!), stipata coi 6 sacchi d'armo più i 3 zaini personali. Mese di luglio (...per non correre rischi!!). Attrezzatura controllata! Andiamo!!

Sono le 17 di un pomeriggio di luglio, e c'è il sole (!). Polpetta arma il canalino esterno e fa fuori il primo sacco, mentre si porta giù anche il 2° per il P. 80. Io e «la Rossa» scendiamo con gli altri 4 sacchi e peniamo un po' a farli passare nel meandrino iniziale; tanto dobbiamo aspettare Paul che scende il 1° pozzo. Poi passo avanti io, P. 17 e il bel 36 in vuoto. In fondo a quest'ultimo c'è il finestrone che dà sui meandri laterali. Sono il primo e, mentre aspetto gli altri, tiro fuori dal sacchetto personale l'acqua da bere, poi lo poso accanto a me. Arrivano gli altri, sono seduto, mi sposto leggermente e sento l'inconfondibile rumore di un oggetto che precipita (il sacchetto...), battendo a destra e a sinistra, nel pozzo sottostante (20 m).

Credo che l'eco delle mie imprecazioni stia ancora rimbalzando adesso sulle pareti della grotta. Contenuto del sacchetto personale: cibo per tutta la durata, acqua e, cosa più importante, il Croll (autobloccante ventrale) per la risalita. Ero a -130 e potevo benissimo uscire senza autobloccante (e cibo), ma non potevo certo continuare a scendere come se niente fosse!! Ergo: devo andare giù a cercarlo. Per fartela breve (e perché Giovanni dice che la carta gli costa cara) perdo un'ora tra scendere, su un armo da brivido, trovare il bagaglio e risalire quasi in libera per il pozzo, che non centrava nulla col nostro percorso. Mi sa che anche oggi iniziamo bene!

Continuiamo tra meandri e sal-

tini e sono rimasti 3 sacchi, uno a testa, perfetto. Passiamo il salone e continuiamo. Fuori sono le 22. Pensiamo alla calda notte estiva e a cosa sta facendo la gente «normale». Ogni tanto mangiamo qualcosa e continuiamo a scendere. Gli ambienti si restringono e diventa abbastanza faticoso. La strada è quasi obbligatoria, basta seguirla. Più scendiamo e più siamo pervasi dall'eccitazione «da fondo»! Vedo le gallerie passare accanto, il percorso sulla relazione aumentare ed inizio a sentire «l'odore» del fondo. Si stringe sempre di più. Un pozzetto veramente ostico e siamo sul meandro

finale, lungo circa 100 m. I miei compagni sono schioppi e poco dopo (visto l'ulteriore restringimento) si fermano. Si accontentano della vittoria morale. Io sono galvanizzato e non ci provano nemmeno a stopparmi! Continuo solo. Me lo sono giurato: «Frank: fino a dove chiude» È una questione di principio. Come fermarsi a 50 m dalla vetta della montagna!!

La Scontrosa ci prova un paio di volte ad ingannarmi, con dei restringimenti che sembrano precludere la via. Niente da fare Bella, io in 20 cm ci passo ancora e finché pavimento e soffitto (o le pareti) non si toccano, io spingo.

Quella sporca dozzina



Corso Speleo '95 - allievi e corpo docente

Per parlare del IV corso d'Introduzione alla Speleologia (febbraio-aprile '95) bisogna necessariamente fare un passo indietro nel tempo e andare al settembre scorso, quando questo è stato pensato e dato alla stampa per l'Annuario.

Gli anni scorsi, durante la serata di presentazione (diapo, materiali e programma), assistevo ad un buon afflusso di pubblico ed a una buona percentuale finale di gente interessata o comunque intenzionata ad iscriversi. Il problema principale che si poneva immediatamente per loro era quello della spesa per l'acquisto dell'attrezzatura, abbinato all'incognita dell'attività da svolgere. Mi spiego: si trattava, in sostanza, di spendere circa 400-500.000 lire (oltre alle 150.000 dell'iscrizione al corso) per intraprendere un'attività sconosciuta, della quale si erano viste solo delle diapositive suggestive e stuzzicanti, correndo però il ri-

schio di morire di claustrofobia dopo i primi 2 metri di grotta!!

Alla resa dei conti (alla prima lezione teorica) ci trovavamo sempre con un numero esiguo di iscritti, ben inferiore alle aspettative, o comunque al potenziale disponibile. Tengo a precisare che il Corso non viene organizzato per introitare le 150.000 dell'iscrizione, ma è il solo ed unico mezzo per ampliare il Gruppo Speleo, e con esso l'attività speleologica in Valle (ti ricordo che all'inizio eravamo solo in 3!!). Ecco perché sono sempre stato un sostenitore dei Corsi d'Introduzione, fatti bene però.

Il punto era: come invogliare più gente ad iscriversi? Mi venne un'idea: se il problema è finanziario, proviamo a dargli l'attrezzatura di base, riducendo drasticamente le spese e lasciando solo la quota del Corso. Si trattava di fornire

Passo i 2 restringimenti (veramente antipatici), ora striscio su sabbia alluvionale che sta gradatamente aumentando d'altezza. Percorro una curva del meandro pensando che non può resistere ancora per molto. Ho circa 30 cm di spazio (e sento la meta vicina), ed infatti eccolo: ci sono arrivato!! Il soffitto si abbassa improvvisamente e la sabbia chiude completamente la strada. Non un filo d'aria. Il maledetto fondo del Bacardi!! La sublimazione dell'inutile. Sto con la faccia sulla sabbia, senza casco (...non ci sta...) e ripenso a tutte le sfighe che mi ha tirato. Niente da fare! Ho vinto io. Là in fondo, nella sabbia, c'era piantato un chiodo e sono andato a sfilarlo!! Mi viene in mente un vecchio film americano: «Yeha, is a good place to die»!

Il resto è fatto della consueta, massacrante, routine del disarmo e della risalita, quando sei rilassato e appagato. Devi sempre stare attento all'incidente in agguato. Sono passate circa 15 ore dall'inizio; più saliamo (e più siamo stanchi) più aumenta il carico delle corde che si accumulano dentro i sacchi. La Scontrosa prova a colpirmi ancora alcune volte, ma ormai ha perso: mi si stacca il fondo della bombola del carburo su un P. 20, lasciandomi al buio (ma i miei compagni la ritrovano). L'ultimo P. 80 me lo fa fare 2 volte perché durante il disarmo (...che si fa in cima...!) mi trattiene il capo terminale della corda in fondo, attorno ad uno spuntone, costringendomi a ridiscenderlo tutto per slegarla. Maledetta!!

Ormai allo stremo esco finalmente alla luce esterna e mentre salgo il canalino esterno col mio saccone, nel caldo estivo, in 5 minuti si scatena un temporale biblico, con grandinata compresa (fai, fai, tanto ho il casco). E sì, la Signora non sa proprio perdere!! Daniela (coi suoi 2 sacchi) è già alla macchina. Polpetta è in cresta, sotto il diluvio, che aspetta. Mi osserva e intanto se la ride come un matto. Sono passate 22 ore dal giorno prima, quando proprio lui aveva iniziato ad armare. L'abbiamo fottuta, Fratello!!

Gli ulteriori ricordi confusi nel sonno sono un panino al salame (lasciato in macchina) addentato con le lacrime agli occhi, una pizza sbranata nel dormi-veglia e 2 ore di sonno (prima di tornare in Valle) in una «Fiat Uno» con 9 sacchi e 3 speleo abbruttiti dentro.

Yes, my friends, is really a good day to die!!

Gianfranco Vanzetti

segue a pagina 6

Quella sporca dozzina

segue da pagina 5

il casco col gruppo luce e la bombola per il carburante, i bloccanti per la risalita su corda, il discensore e l'imbrago con i moschettoni personali (bella spesa però!). Ero dell'opportunità che bisognasse solo farli provare, la bellezza delle grotte avrebbe fatto il resto. In fondo il Corso ha una durata relativamente breve, finito il quale se uno non si ritiene tagliato per la Speleo avrà speso solo i soldi dell'iscrizione e non si troverà sul groppone l'attrezzatura nuova inutilizzabile.

Portai la proposta all'esame del Gruppo con l'accettò immediatamente e venne quindi consegnato il programma alla tipografia per i passi successivi.

Arrivò febbraio e la serata della presentazione si avvicinava, ero ottimista: doveva funzionare! Durante una riunione del Gruppo mi sbilanciò in un pronostico: «Me la gioco su 7 o 8 iscritti».

Risero di me (gli infedeli!). Qualcuno mi chiese se avevo così tanti soldi per pagare la gente pur di venire. OK blasfemi, la vedremo!!

Il 15 febbraio c'è la presentazione, solita prassi: diapo, illustrazione del programma ed il «Piccolo» bardato da grotta (schifosamente lercio!) a fare da manichino. Finisco i «Bla-bla» ringraziando i presenti ed aspettando i diretti interessati al banco per le informazioni ed iscrizioni. Panico!! Nessuno si alza o viene verso di noi (io ed il Geo in cattedra). Non può essere! Giuro mi dimetto e mi do al Golf (attività peraltro sempre agognata o ripromessa durante le fatiche fangose sottoterra). Poi qualcuno da il «La» ed il ballo inizia. Mi ricordo che il primo ad iscriversi è stato Steave, seguito rapidamente da tutti gli altri. Il foglio che avevo preparato, dove i corsisti mettevano i dati anagrafici (... sai, avevo fatto dieci spazi, non si sa mai...) era quasi pieno e c'erano altre richieste!! Avevamo raggiunto la quota massima. Il Geo e gli altri del gruppo osservavano la mia faccia estasiata. Quella sera credo di aver dato una dimostrazione della levitazione corporea! E non era finita, perché i giorni successivi arrivarono ancora telefonate di richiesta. Devi capire che il primo

Corso ebbe un'allievo solo, ora come potevo farmi scappare questa gente che mi cercava a casa, pregandomi di accettarli?

Ci furono a quel punto problemi tecnici inerenti l'attrezzatura: dove l'avremmo trovata, o come l'avremmo pagata per tutti? Inoltre il corpo docente non era più sufficiente. Non mi restava che farmi prestare «gentilmente» l'attrezzatura da coloro che facevano poca o nulla attività e comprare il rimanente. Inoltre ho chiesto al Gruppo Speleo di Pinerolo un Istruttore per le uscite (si è offerto Brün, con la sua compagna).

Questa è la gestazione del Corso di Speleologia. Ho corso e penato ma ne è valsa la pena, alla fine tutti hanno avuto l'attrezzatura e l'opportunità di iniziare o mettersi alla prova. Nei 2 mesi successivi tutto il Gruppo è stato coinvolto col programma (delle lezioni teoriche prima e delle uscite pratiche poi). Più di una volta ho contato, con gioia immensa, una ventina di persone provenienti dalla Valle d'Aosta andare in grotta!!

Hanno imparato come ci si muove nell'ambiente ipogeo, come si usano le nostre corde, l'importanza della sicurezza e la resistenza dei materiali impiegati per ottenerla, come si formano le grotte e come si legge un disegno di grotta. Hanno imparato l'importanza e la bellezza del Gruppo (il mio «Branco»), dividere insieme gioia e fatica.

Finito il corso 10 su 12 hanno deciso di continuare (non ti affannare in calcoli, fa l'83%), comprando così l'attrezzatura che, per loro stessa ammissione, non avrebbero mai acquistato a scatola chiusa.

Ed è questa, forse la soddisfazione più grossa, il fatto che abbiano continuato in tanti, a dimostrazione che in Gruppo si sta bene, è bello in grotta, ma anche fuori, anche se il Presidente ogni tanto rompe, o chiede sempre soldi!!

In chiusura voglio ringraziare tutti quelli che ci hanno aiutato, senza i quali la «sporca dozzina» non sarebbe andata a buon fine: grazie a chi ci ha prestato l'attrezzatura (Piero, Giorgio, il Mitico Emilio ed il Pantagana Brothers), grazie a Baboia per l'attrezzatura e la bella lezione di Biospeleologia tenuta in Grotta, grazie ai Pinerolesi per l'attrezzatura ed il sostegno didattico (Brün e Anne), grazie a chi ho dimenticato, a chi ha fatto tanto e a chi ha fatto poco.

Per tutti un arrivederci al 5° corso '96.

Gianfranco Vanzetti

Corsi di alpinismo

Rifugio «A. Deffeyes» 2494 m La Thuile-Laghi del Rutor

Periodo:

- dal 3 al 22 luglio
- dal 4 al 16 settembre

Durata:

Turni di cinque giorni da lunedì a venerdì

Partecipanti:

Massimo 8 persone per ogni turno
Minimo 5 persone

Tipologia dei corsi:

- *Corso di introduzione*
Per principianti
- *Corso di perfezionamento*
Per chi è già in possesso di esperienza
Il corso comprende:

Lezioni teorico-pratiche di:

- ghiaccio
- roccia
- misto
- soccorso in montagna

Per iscriversi sono necessari:

- Iscrizione al Club Alpino Italiano
- Certificato medico di idoneità fisica alla pratica di sport non competitivi
- I minori saranno accettati soltanto se autorizzati dai genitori

Equipaggiamento:

- Abbigliamento da alta montagna
- Imbragatura
- 5 moschettoni
- 3 chiodi da ghiaccio
- 1 cordino da 4 m e diametro di 7 mm
- 3 fettucce larghe, piccozze
- Ramponi, casco e corda
- Scarpette d'arrampicata

Quota di partecipazione:

Lire 500.000 per partecipante, la quota comprende:

- assicurazione contro gli infortuni
- vitto e alloggio presso il rifugio
- compenso per Guida-istruttore

Iscrizioni:

Presso la Sezione di Aosta del Club Alpino Italiano
P.zza E. Chanoux, 8 - 11100 Aosta. Tel. 0165-40194 / fax 0165-363244

L'iscrizione è valida se accompagnata da un versamento sul C.C. n. 11206117 intestato alla sezione.

Organizzazione e direzione:

- I corsi sono organizzati e diretti da Guide Alpine
- La sezione di Aosta fornisce la base logistica attraverso il rifugio «A. Deffeyes» ed il supporto della sua segreteria

Informazioni:

Presso la segreteria della sezione.

Società delle guide di Courmayeur

Direttore responsabile

Ivano Reboluz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta

TACCUINO SEZIONE DI AOSTA

LUGLIO

Gite escursionistiche

- Dom. 2** Col de Fort
Sab. 8 - Dom. 9 Rifugio Ponti
Dom. 9 Biv. Leonessa
Dom. 16 C. de Valsorey
Dom. 23 Col Gr. Ferret
Dom. 23 R. M. Gonthier
Dom. 30 P. Chermontane
Sab. 1 - Dom. 2 Corso Alpin. (Perf.)
 4ª uscita - Sc. «A. Deffeyes»
Sab. 1 - Dom. 2 Gita alpinistica - Monte Disgrazia
 S.S. St. Barthélemy
Dall'8 al 15 Corso di arrampicata - Roccia - S.S. Cogne
Venerdì 14 Soggiorno Rifugio Barmasse
 Comm. Alp. Giovanile
Ven. 14 - Sab. 15 Gita alpinistica - Mont Vêlan
 S.S. Montagna
Sabato 15 Sogg. Rifugio Barmasse
 Diapos. Sergio De Leo
 C. Alp. Giov. - S.S. Cogne
Domenica 16 Soggiorno Rifugio - Barmasse
 Comm. Alp. Giovanile
Dal 17 al 30 Corso di arrampicata - Roccia
 S.S. Cogne
Ven. 21 - Sab. 22 Gita alpinistica - Gran Paradiso-S.S. Cogne
Sab. 22 - Dom. 23 Corso Alpinismo (Perf.) - 5ª uscita
 Scuola «A. Deffeyes»
Venerdì 28 Diapositive - Marco Scolaris - Sez. di Aosta
Sab. 29 - Dom. 30 Gita alpinistica - Testa del Rutor
 S.S. Montagna

AGOSTO

- Dal 5 al 14** Corso di arrampicata - Roccia - S.S. Cogne
Domenica 6 Gita escursionistica - Fenêtre Durand
 Sez. di Aosta
Domenica 6 Traversata - Pila - cogne
 Comm. Alp. Giovanile
Venerdì 11 Serata Divulgativa - Geologia
 S.S. St. Barthélemy
Domenica 13 Gita escursionistica - Bivacco Savoie
 Sez. di Aosta
Domenica 13 Gita escursionistica - Col de Fort
 S.S. St. Barthélemy
Domenica 13 Gita alpinistica - Punta Cian
 S.S. St. Barthélemy
Martedì 15 Diapositive - Christian Fiou
 S.S. Cogne
Martedì 15 Diapositive - Cesare Cossavella
 S.S. St. Barthélemy
Dal 16 al 30 Corso di arrampicata - Roccia
 S.S. Cogne
Ven. 18 - Sab. 19 - Gita alpinistica - Gran Paradiso
 S.S. Cogne
Sab. 19 - Dom. 20 Alta Via n. 2 - Champorcher Cogne
 Comm. Alp. Giovanile
Domenica 20 Gita escursionistica - Rifugio Mezzalama
 S.S. Montagna
Sab. 26 - Dom. 27 Giro in tenda - Lago Verney - B. Serra
 Sez. di Aosta
- SETTEMBRE**
Sab. 2 - Dom. 3 Triangle de l'Amitié - Estivo
 Sez. di Chamonix
Domenica 3 Gita escursionistica - Mont Valaisan
 S.S. Montagna
Mercoledì 6 Usc. prop. Alpinismo - Lezione teorica
 S.S. Montagna
Sab. 9 - Dom. 10 Uscita prop. Alpinismo - 1ª uscita
 S.S. Montagna
Domenica 10 Gita alpinistica - Punta Galisia
 Sez. di Aosta
Domenica 17 Gita escursionistica - Mont Avic
 S.S. St. Barthélemy
Domenica 24 Gita escursionistica - Laghi Pinter
 Sez. di Aosta
Venerdì 29 Film - Fulvio Marguerettaz

TACCUINO SEZIONE DI VERRÈS

- 1° luglio** Alpe Moncerchio - Alta Valsessera: incontro dell'amicizia fra le genti del Monterosa, organizzato dalle sezioni di Biella, Gressoney, Macugnaga, Varallo e Verrès
- 8-9 luglio** Naso del Lyskamm: gita scuola del corso di Alpinismo
- 9 luglio** Lago cornuto della Manda, m 2450: gita escursionistica da Outrelève-Champorcher
- 14 luglio** Corso di alpinismo: cena di chisura
- 16 luglio** Vallone di Clavalité: gita di Alpinismo giovanile, da Lovignana-Fenis
- 22-23 luglio** Castore, m 4226: gita alpinistica dal rifugio «Guide d'Ayas» al Lambronecca-Ayas
- 22-23 luglio** Rifugio «G. Benevolo»: gita d'alpinismo giovanile da Thumel - Rhêmes-Notre-Dame
- 29-30 luglio** Becca di Montan dayné, m 3838: gita alpinistica dal rifugio «F. Chabod» - Pont di Valsavarenche
- 5-6 agosto** Grand Assaly m 3166: gita sociale alpinistica dal rifugio «A. Deffeyes» - La Thuile
- 19-20 agosto** Chateau des Dames m 3488: gita alpinistica dal rifugio «G. Perrucca-P. Vuilliermoz» - Val-tournenche
- 20 agosto** Laghi di Frudiéra: gita di alpinismo giovanile da Estoul-Brusson
- 27 agosto** Bivacco della Sassa, m 2979: gita escursionistica da Chamen-Bionaz
- 3 settembre** Mont-Emilius, m 3559: gita alpinistica da Pila.
- 10 settembre** Bois de La Tour: gita di alpinismo giovanile da Saint-Nicolas
- 16-17 settembre** Pania della Croce, m 1859 (Alpi Apuane): gita escursionistica dal «Rifugio G. del Freo» - Pruno. Chi volesse seguire itinerari alpinisticamente più impegnativi potrà scegliere una delle interessanti vie d'arrampicata della parete ovest.
- 24 settembre** Mont Mars m 2600: gita escursionistica da Coummerial-Fontainemore
- Le gite al Castore, al Grand Assaly e all'Emilius verranno effettuate in collaborazione con la Sezione di Châtillon.*

Costituzione commissione escursionismo e sentieristica

Martedì 2 maggio si è formata, finalmente, la nuova «Commissione Escursionismo e sentieristica» dalla sezione. Essa è composta dai 6 Accompagnatori di Escursionismo recentemente nominati dalla Sede centrale.

Compito della Commissione è di curare, nel corso dell'anno, le escursioni sociali della sezione. Detta attività sarà attuata, in modo innovativo, come conoscenza culturale e ambientale del territorio. Verrà inoltre organizzato nel prossimo futuro un primo corso per A.d.E. a livello sezionale.

Attualmente si intende dare un efficace supporto al «Camminitalia», che attraverserà la Valle d'Aosta dal 17 luglio al 2 agosto 1995.

Remigio Rovero

MONTAGNES VALDOTAINES

IL FAUT LES CONNAITRE (par Charles Lyabel)

DÉMOGRAPHIE

Faute de recensements de la population jusqu'à une époque très récente, force nous est de faire des hypothèses sur les données relatives à la population au cours des siècles passés, d'après des documents incomplets. On suppose ainsi qu'en 1638, la population se composait de 25000 habitants; certains estiment qu'avant la peste dévastatrice de 1630 on comptait près de 100000 habitants; un document de 1646 atteste que cet événement causa la morte de 70000 habitants sur 105000.

Au Moyen-Age, des villages situés à 2000 m d'altitude étaient habités; la population était nombreuse et les cultures s'étendaient à des altitudes incroyables: et ce, en raison d'un climat plus chaud que l'actuel. En effet, la température moyenne à 2000 m d'altitude aurait été supérieure de 2 degrés par rapport à celle d'aujourd'hui; cette température caractérise de nos jours l'altitude de 1600-1700 m où l'on cultive les céréales et le fourrage. Bon nombre de cols

aujourd'hui couverts de glace étaient praticables même par le bétail. Certaines zones de pâturages à la limite du Valais donnaient même lieu à des contestations féroces entre montagnard valdôtains et valaisans.

La courbe de la population valdôtaine à des époques plus récentes est la suivante, avec quelques réserves, toutefois, sur la justesse des données relatives aux années plus reculées:

1734	60604 habitants
1782	69089 habitants
1806	64911 habitants
1848	81082 habitants
1861	85481 habitants
1881	85007 habitants
1901	83529 habitants
1911	80880 habitants
1921	82769 habitants
1931	83479 habitants
1936	83445 habitants

Ces chiffres nous révèlent que, dans l'ensemble, la population valdôtaine ne subit pas de profonds changements pendant des siècles et jusqu'à une époque très récente, à part peut-être quelques mouvements propres à certains

zones, suite à une crise de l'agriculture qui s'amorçait déjà et à l'ouverture vers l'extérieur d'un monde jusqu'alors replié sur lui-même.

Alors qu'aux siècles passés la mortalité plutôt élevée absorbait l'excès de natalité en maintenant un certain équilibre entre le nombre d'habitants et les ressources locales, dès la seconde moitié du 19^e siècle ce mécanisme naturel ne fut plus en mesure de jouer son rôle d'équilibre, à cause de l'amélioration des conditions de vie. C'est ainsi que commença un fort mouvement migratoire vers l'extérieur, surtout en direction de la France et de la Suisse et, en moindre mesure, des deux Amériques. Ce mouvement fut particulièrement accentué entre 1890 et 1930. On estime que près de 30000 personnes, des jeunes pour la plupart, furent contraintes à abandonner la Vallée d'Aoste, dont les maigres ressources ne leur permettaient plus des conditions de vie convenables. A cela s'ajoute la croissante dénatalité.

L'émigration et la dénatalité affectèrent particulièrement les villages d'altitude, où l'agriculture était plus pauvre. Cela révèle incontestablement que, sous l'apparente stabilité de la population, se préparaient de profonds changements au niveau de la répartition de cette population dans les différentes zones, durant la période 1871-1936. Celle-ci manifestait en effet, une forte tendance à se concentrer dans les gros centres du fond de la vallée principale et des vallées latérales. Mais ces changements apparaissent encore plus frappants si l'on considère que, dès la fin de la première guerre mondiale, s'amorça un fort courant d'immigration de diverses régions d'Italie, dont Aoste et quelques gros bourgs de la vallée centrale étaient les points de chute. Ces arrivées en masse ne parvinrent cependant pas à combler les vides laissés par l'émigration de la population autochtone. Alors que les immigrants se consacraient en grande partie aux activités industrielles, ainsi qu'aux activités du secteur tertiaire, la population autochtone restait ancrée à l'agriculture.

Après la seconde guerre mondiale, le phénomène de l'émigration cessa pratiquement; en revanche, le dépeuplement de la montagne et le courant d'immigration (surtout de l'Italie méridionale) s'accrochèrent jusqu'aux premières années «60».

Les recensements de 1961 et de 1971 indiquent que la population valdôtaine a augmenté de 8,11%. En 1973, elle était de 111802 personnes et actuellement elle atteint 115000 personnes. Plus d'un tiers de la population vit au chef-lieu de la Région; elle tend à se concentrer dans les chefs-lieux plutôt que dans les hameaux. La vallée principale, où sont fixées les activités industrielles et tertiaires les plus importantes, connaît une forte augmentation de la population.

(fin)

Società delle Guide di Courmayeur

Montagna giovane Estate 1995

Come - Dove

Settimana di avvicinamento alle tecniche alpinistiche di base e alla conoscenza della montagna in generale, per ragazzi dagli 8 ai 14 anni.

Immersi in un ambiente alpino molto suggestivo quale il Rifugio Deffeyes si trascorrerà una settimana praticando attività alpinistiche in massima sicurezza:

- passeggiate;
- arrampicate in palestra di roccia appositamente attrezzate;
- osservazione della fauna e della flora;
- facili escursioni sul ghiaccio;
- nozioni sull'uso della bussola, dell'altimetro e della carta topografica;
- vari giochi di gruppo.

Materiale consigliato:

Scarponcini da trekking, zaino di medie dimensioni, pantaloni comodi più pantaloncini corti, camicie o maglie dolcevita in lana o cotone, maglione o pile leggero e caldo, giacca a vento, calzettoni di lana al ginocchio, guanti, berretto, cappellino parasole e occhiali da sole, capi di ricambio e necessario di toeletta, borraccia.

Scheda tecnica:

Base: Rifugio Deffeyes, m 2494, in località La Thuile.

Durata del corso: 6 giorni dalla domenica al sabato.

Periodi:

Ultime 2 settimane di giugno

Prime 2 di luglio

Prima settimana di settembre

Gruppi: 7 bambini ogni guida alpina

Quota: L. 640.000 a persona.

La quota è comprensiva di:

Assistenza tecnica durante le 24 ore di una guida alpina ogni 7 ragazzi;

pensione completa per 6 giorni in rifugio;

uso di alcune attrezzature collettive.

Il corso si baserà sulla vita di gruppo e di svilupperà in funzione delle condizioni metereologiche e della montagna.

Per informazioni rivolgersi alla:

Società delle Guide di

Courmayeur

Piazza A. Henry, 2

11013 Courmayeur

0165-842064 / Fax 842357

CHISSÀ PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ (DI UMBERTO PELAZZA)

A spasso nel vocabolario dei Monti Valdostani

DALLE GRANDES MURAILLES AL GRAN SAN BERNARDO

È un profondo intaglio a epsilon quello che si estende fra il Cervino e il Monte Bianco, racchiudendo nel suo calice la conca di Ollomont e incidendo verso il bacino di Aosta con la Valpelline e la valle del Gran San Bernardo.

Frate Bernardo cacciò dal grande valico, il Summus Poeninus dei Romani, il pagano Giove, invocato dai viandanti come Giove Penino: il preindoeuropeo PEN, luogo elevato, è padre di un numero infinito di «penne», fra cui le Alpi Pennine e gli Appennini: Giove alpino, quindi.

La Valpelline (vallis pelina nel medio evo) contiene invece la variante PEL di un'altra radice antichissima, PAL, cima rocciosa, madre delle Pale di S. Martino, del Pelvo occitanico, del Pelmo dolomitico, della spagnola Sierra de Pela, del greco monte Pelio. Per modifica semantica passò a significare pascolo alto e sospeso.

Ma è ora di spostare il punto di osservazione: ci attende la Becca di Viou, ove convergono etimologicamente greggi e sentieri. Il latino vicus, rione o via, creò nel 1500 «lo vioz», confuso poi con «uio», il sentiero delle greggi (ovium). Il diminutivo vicla è poi diventato casa per gli italiani (villa) e località abitata per i francesi (ville).

Luccica lontano, sotto la Tête de Valpelline, il ghiacciaio di Tsa de Tsan, nome bizzarro, sibillante come una zanzara, grafia dialettale di Chaz (o Za, Cià), de Cian.

Discende dal preindoeuropeo CALM, latinizzato in calmis, che sarà calma in provenzale (e anche ciarma in piemontese: vedi la Ciarmarella); era l'alto alpeggio, fra i 2500 e 2900 metri, di proprietà comune, sfruttato nelle settimane più calde di luglio e agosto: consuetudine pastorale confermata dalla non lontana elvetica Otemma, «augustana» (non c'è da stupirsi della trasformazione: Augusta Prætoria, Aosta, non diventa forse in dialetto «Otha»?).

Cian è il latino campus, campo o prato a quota inferiore, sfruttato tutto l'anno (in patois la C iniziale diventa facilmente Ch o Ts). Alto pascolo di campo.

Anteriormente alla piccola età glaciale (metà del XVII secolo), le mandrie di Torgnon, attraverso i colli di Chavacour e di Bellatsa, vi affluivano durante la stagione estiva. Nella Tête de Bellatsa è

da prendere con le molle il significato di bello. Il significato di panorama, come in Belvedere e Beauregard, è un'acquisizione relativamente recente. Perdurano invece le antiche radici Bal, Bel che su tutto l'arco alpino indicano zona elevata: la prima è più frequente nelle Marittime, la seconda nelle Cozie e nelle Graie (in Val d'Aosta coabitano, come vedremo, Belleface e Faceballa). Dal ghiacciaio delle Grandes Murailles sbucca la Tête des Roeses, dal chiaro e calzante significato. Più a sud, sulla sinistra orografica, le acque di fusione si raccolgono in pittoreschi laghetti, un emissario dei quali ha lasciato il suo nome alla Punta di Fontanella. Sulla Cima di Balanselmo ricompare Bal, ma chi è Anselmo? Il santo? Forse non è mai esistito: è una probabile aggiunta popolare a una radice di cui si era smarrito l'antico significato. Nelle Marittime lo stesso fenomeno ha creato Balance.

Il Monte Arpettas, vicino a Le Poudzo (a forma di pollice) offre lo spunto per esaminare il nome stesso di Alpi. Alp, Alb, Arp sono voci quasi sicuramente uralo-altai che e designano il pascolo di alta montagna. La radice Al è rimasta nel latino alere, nutrire e nell'italiano alimento (prodotto del pascolo). L'occitano preferisce Alp, il franco-provenzale Arp, che può trasformarsi in Au, Aur, Or, o semplicemente in A (La Vieille è l'arp vieille; La Nouva l'arp nouva, che non significa tanto nuova quanto superiore). Arpian è l'alpigliano; Lardesot è l'alpe di sotto, inferiore; Laures o Lore sono Les Or; l'Or de Ru è l'alpeggio del torrente. L'insieme di arp costituisce l'a«montagne».

La quota che diminuisce ridimensiona i ghiacciai. Il Monte Dzalou è la variante dialettale di Mont Gelé. Più esili ne fuoriescono i ruscelli di eva blantse, l'acqua bianca, che acquisterà riflessi scuri lambendo rocce nerastre, come avviene nei pressi del colle della Livournea (l'ève neire), vecchia arteria commerciale fra la Valpelline e Saint-Barthelemy. Anche di qui passò San Teodulo, in compagnia del suo flemmatico asinello, che lasciò una chiara impronta al Pas de l'âne; e poiché era sì un ciuco, ma al servizio di un santo, e quindi in grado di escogitare anche lui qualche sortilegio, scavò la

roccia col muso per far sgorgare l'acqua al Pot de l'âne (pentola dell'asino).

Anche nell'elegante piramide della Becca di Lusenev traspare la vecchia Lex, lastrone di pietra. Nel giugno del 1952 un'enorme massa di rocce e detriti si staccò da quota tremila, forse a causa della fusione di ghiaccio sepolto, e rovinò a valle distruggendo gli alpeggi e l'abitato di Chamen, dove fece quattro vittime; risalì sul versante opposto ammucchiandosi in certi punti fino a settanta metri.

Estesi sfasciamenti di roccia anche nella vicina Becca d'Arbière, detta in loco Becca dei terrà, dei detriti. Arber (populus alba) è il pioppo. Altri pendii franosi circondano la Becca d'Aquelou, che non è legata né all'acqua né all'acquila, ma è alterazione di «la cullaz», fondo chiuso di vallone (cu, cue, coue è la coda, l'estremità: l'alto santuario di Cunei si trova al «cul de nei», ai piedi della neve). Frane e smottamenti hanno imposto all'Aquelou un secondo nome: Becca di teuro (del polverone).

Le difficoltà di transito che a volte derivano dalla presenza di gole e strettoie si rendono evidenti nella Becca dell'Etresenda, dove si confondono l'aggettivo etret, stretto, e il latino transeunda, passaggio obbligato, vallone angusto.

Arpisson, Pissevache, Pissonet: l'acqua che ruscella crea salti e cascatelle e il vivace onomatopeico pison o pesson è diffuso su tutto l'arco alpino (il più noto è il dolomitico Sorapiss, la montagna sopra la cascata).

Sassaie anche nella Becca Morion: è presente il Mor di morena e di Morgex, mucchio di pietre. Il concetto di rotondità è assente, come in Pra Rion, che significa pascolo recente, perché dissodato da poco oppure raggiunto da un sentiero (quando mai, dice Henry, un prato è rotondo? come si potrebbe irrigare?). Nel gruppo del Velan c'è la Testa di Ariondet, nella conca del Breuil Lo Riondè (errato l'Oriondè).

Terreno dissodato di recente era nel medio evo il novale o novallium, che il signore concedeva a qualche suo suddito perché lo rendesse nuovo, coltivabile. Il nome è rimasto nella Becca di Noail. Se il campo si trova sul versante esposto a sud, riceve di-

rettamente i raggi del sole e quindi è all'«adret» (ad rectum o ad directum): sul versante opposto è all'«inver» o «envers» (inversum), come uno dei declivi della Becca d'Invergnau.

Dopo la fienagione estiva il prato è disseminato di caratteristici mucchi di fieno dalla forma conica, i meia o mege, che, per somiglianza, han trasferito il nome alle gobbe del terreno e sono risaliti alla Punta di Vamea o Vameà. Dalla variante francese moule sono nati i Grands Mulets, quel corteo di gibbosità sul versante nord della catena del M. Bianco, accostato, con troppo facile fantasia, a un convoglio di pazienti quadrupedi.

Ma il nome più bizzarro e dissonante è senza dubbio Tsaat à l'etsena, un sibillino «caldo alla schiena». Non sarà sua esclusiva far sudare gli alpinisti, anche se non mancano consimili strambi appellativi, come Tiracul e Boegna Bo (orecchio abbassato); si tratta verosimilmente dell'errore di un rilevatore, ignaro del dialetto e trascrittore sommario. Il termine ha vissuto in seguito una vita travagliata, deformato in Chatalaizena, Kantalaisena e peggio. Brocherel dice che si dovrebbe leggere Tsanté-leino, sommità facile; per altri è l'opposto: Tsanté-leisen, sommità difficile.

Perfino un inglese ha voluto dir la sua: per Coolidge è un pendio ripido.

In Savoia e in Val d'Aosta, Tsanté e Tsantelle sono alture, colline, dove convivono tsan e il tardo latino chantus, chantellus, monticello di terra o di pietre. Il problema tocca anche la Tsantelleina di Rhêmes, che è stata perfino canonizzata: Sainte-Helène. Ma croci e santi abbondano sulle montagne: non aggiungiamone altri che non c'entrano. Quando poi è un prete a dirci che Mont Mary non ha nulla da spartire con la Madonna, sarebbe sciocco insistere. È l'abbé Henry, che ha battezzato Becchi e Croci di Fana, cime che raggiunse per primo. Vien quindi da pensare al latino: fana sono luoghi consacrati, e inoltre c'è anche la croce. Ma è più probabile il dialettale conca, circo roccioso.

«La fonte dei giganti»: scenari e riferimenti storici

A quanti non hanno ancora letto il racconto pubblicato sull'Annuario 1995 consiglio di lasciare da parte questo articolo per non attenuare la dimensione fantastica della vicenda narrata. Ma se volete a tutti i costi evitare la lettura de «La fonte dei Giganti» perché lo considerate un mattone troppo lungo, non posso dissuadervi oltre...

Come per tutti i racconti, la narrazione favolistica affonda le sue radici in riferimenti storici e geografici molto precisi, in un gioco di rimandi, citazioni ed omaggi agitati il più possibile per ottenere qualcosa di omogeneo.

Quindi credo non sia difficile individuare nel misterioso San-

tuario (teatro dello scontro fra Luce ed Oscurità) la conca aspra ed isolata di Cuney, nell'alta valle di Saint-Barthélemy. Il riferimento alla sorgente è altrettanto automatico, dato che durante la festa patronale del 5 agosto avviene la benedizione della stessa con una suggestiva cerimonia per invocare la protezione della Madonna sull'acqua. Non è troppo improbabile che questa tradizione si innesti su altre ancora più antiche discendenti da riti di origine pagana: non a caso i nostri antenati erano usi ad ingraziarsi gli dei (spesso dimoranti nelle acque...) con offerte e cerimonie propiziatorie. D'altronde, in molte parti del mondo possiamo trovare

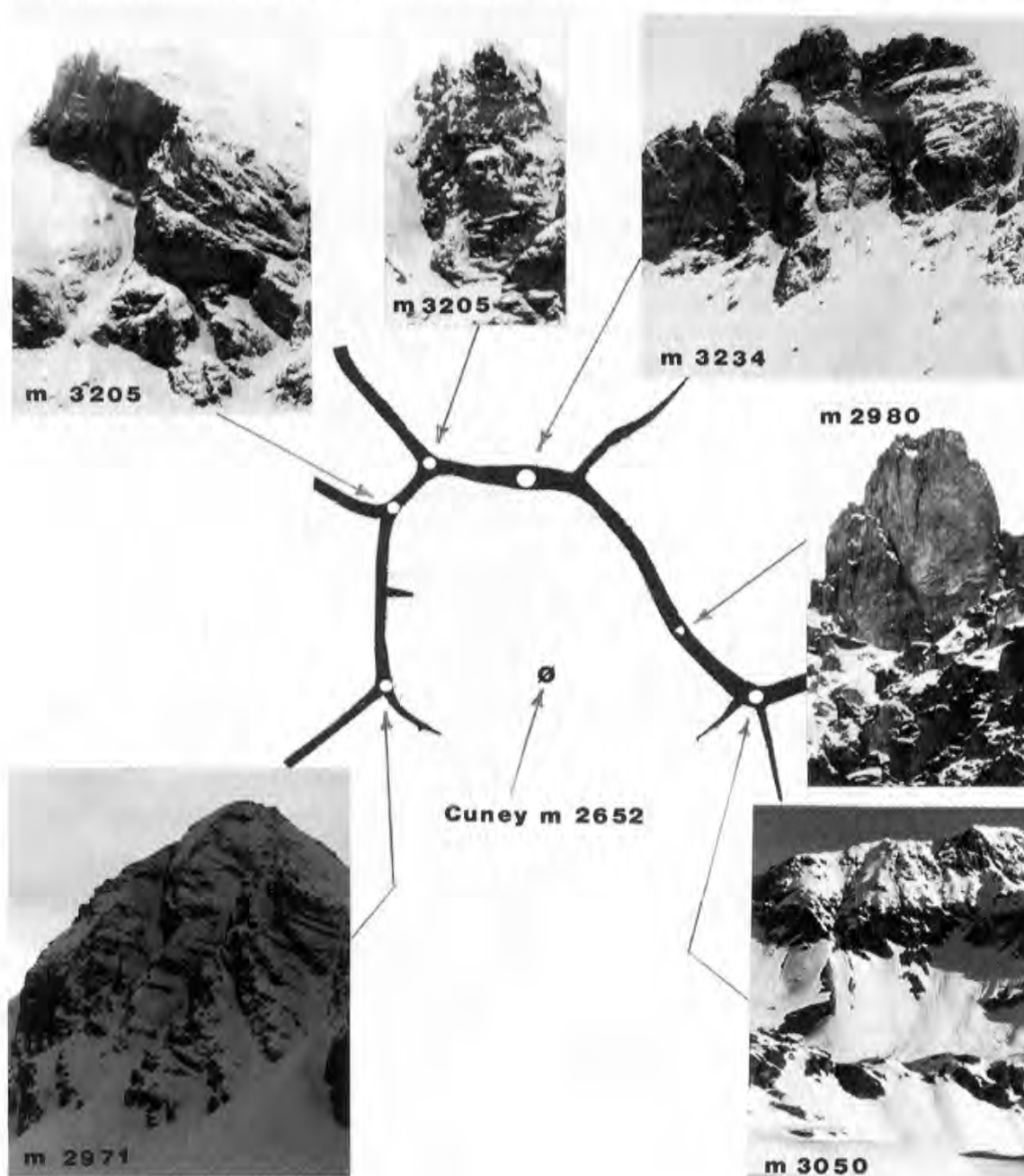
reperti archeologici sui quali la scienza non ha ancora saputo dare risposte definitive... È il caso dei megaliti di Stonehenge (Inghilterra), di Tiwanako (Bolivia), dell'Isola di Pasqua e molte altre testimonianze misteriose ed affascinanti. Ovviamente le teorie si sprecano, fra linee di forza che si intersecano nei punti citati, interventi estraterrestri, civiltà leggendarie scomparse... L'aspetto positivo è che comunque tali supposizioni sono del tutto innocue, non costituiscono una ragione di fede ma possono in qualche modo rilassare la mente e lo spirito. Non è nemmeno necessario essere particolarmente mistici per apprezzare certe atmosfere ascetiche

e comunque affascinanti dei luoghi di cui sopra.

Per ritornare ad aspetti più pratici possiamo sottolineare gli elementi reali della storia in esame. Il Testimone protagonista si ritrova, al termine della disfida, di fronte alla cornice di montagne che sovrasta il Santuario: a sinistra la Becca Fontaney (Sentinella); poi il M. Pisonet (Cardine) unione di tre costiere rocciose e punto trigonometrico IGM; ancora la staltite della Cima Franco Nebbia, meno evidente dal rifugio ma piuttosto affilata vista da ovest, forma abbastanza particolare per simboleggiare la curiosità del Testimone; all'estrema destra la Becca Montagnaye, lungo contrafforte senza una vetta ben evidente come ogni Avanguardia che si rispetti; più a sinistra di essa l'Ermite de Cuney, torre isolata ed inconfondibile come ogni Mentore di Vaglia; e quindi al centro la Becca del Merlo, maestosa parete che non può che essere l'Anziano, capo dei cinque Antichi (i più attenti non avranno faticato a riconoscere in quest'ultima anche la misteriosa Montagna co-protagonista del racconto 1994 «La Sfida»). Inoltre troverete nel racconto: elementi delle leggende nordiche (gli Antichi ed il giudizio degli dei); una piccola dose di insegnamento cristiano (la lotta fra Bene e Male); spruzzatine di saggezza orientale (l'Uomo in sintonia con la Terra); riferimenti sparsi di ecologia (la salvaguardia dell'acqua, la terra).

Accennavo prima alle teorie molto fantasiose, alcune delle quali però perfettamente credibili, ed alla loro non pericolosità: ma se Atlantide e Mu (due civiltà che sarebbero esistite in tempi remotissimi) si sono distrutte a vicenda in guerre interminabili, la possibilità non è purtroppo così remota. E così pure, e soprattutto, per i rischi ambientali che corre la Terra. Non aspettiamo che debbano intervenire ancora una volta gli Antichi... potrebbero avere altro da fare.

PmReb



RIFUGIANDI E RIFUGISTI

Nevica ormai da tre giorni; ho appena finito di spalare un piccolo sentiero che dalla porta del rifugio conduce ai gabinetti, sono tutta bagnata e penso che l'argomento «Spalatura neve» non è stato trattato nel corso svoltosi nei mesi di febbraio e marzo per la formazione e l'aggiornamento dei Gestori di Rifugi Alpini, organizzato dal CAI di Aosta per il 2° anno consecutivo.

Quando l'anno scorso si venne a sapere del corso di formazione per aspiranti gestori, fra i miei colleghi circolavano battutacce del tipo: «Chissà se saremo noi i docenti?» oppure: «Insegneranno anche a svuotare i gabinetti e a riparare i tetti cadenti?».

Poi a poco a poco comincio a serpeggiare fra di noi il tarlo della curiosità che ci suggeriva che forse alcuni aspetti trattati

nel corso, potevano anche interessarci. Così, dopo qualche trattativa con il sempre disponibile Sirni, il corso di quest'anno è stato aperto, sotto forma di aggiornamento, ai «già gestori».

Grande successo di iscrizioni: 25 adesioni delle quali 16 per la formazione e 9 per l'aggiornamento grazie anche al fatto che il corso è stato articolato in una sorta di «full immersion» che ha permesso anche ai gestori che aprono presto in stagione (vedi la sottoscritta) di frequentare fino quasi alla fine.

Le lezioni hanno toccato le varie tematiche relative ai rifugi: dai problemi fiscali, alle normative sanitarie, dalle tecniche di pronto soccorso al marketing vero e proprio. Le ore di lezione sono state 62 per l'aggiornamento e 90 per la formazione.

Devo dire con grande soddisfazione, che ogni lezione mi ha lasciato qualcosa; così, unitamente a nozioni che magari già conoscevo, saltava sempre fuori una notizia o una frase buttata lì che ci dava lo spunto per chiarire aspetti particolari delle materie trattate che erano sempre rimasti nebulosi.

Altrettanto interessanti sono state le chiacchiere che immancabilmente venivano fuori a fine lezione fra di noi, con scambi di diverse esperienze e differenti modi di risolvere i nostri quotidiani problemi, perché sempre di «problemi» si parla. Noi gestori amiamo profondamente il nostro lavoro e cerchiamo di svolgerlo nella maniera migliore possibi-

le. Abbiamo voglia e desideriamo essere consigliati (altrimenti non avremmo partecipato al corso di aggiornamento), ma purtroppo ciò che continua ad emergere da ogni incontro è la poca chiarezza della legislazione specifica. Non esistono leggi ad hoc per i rifugi, anche perché ci sono rifugi di diversi tipi, ma per ogni problema si fa riferimento a leggi relative ad altre strutture. I rifugi non assomigliano né agli alberghi, né ai campeggi, né agli ostelli: bisogna quindi convincere i nostri legislatori a creare un qualcosa di specifico al quale possiamo fare riferimento, così che si possano chiarire una volta per tutte i vari aspetti fiscali, igienico-sanitari ecc. per i quali neanche i docenti del corso hanno potuto dare notizie certe. Ognuno ha espresso la sua opinione, cercando di interpretare i regolamenti a disposizione, a volte anche in contrasto tra di loro. Il povero gestore rimane con tanti buoni suggerimenti, ma nessuna certezza.

Così emerge anche la prospettiva di formare un piccolo albo che qualifichi la professionalità del nostro mestiere.

Resta comunque evidente che il corso per la formazione e l'aggiornamento dei gestori dei rifugi alpini è stato non solo utile, ma direi quasi indispensabile e continuerà ad esserlo negli anni a venire.

Spero che gli organizzatori, ebbri del successo ottenuto, non esitino a mettere in cantiere la terza edizione.

Luisa Dusi
(custode del rifugio Benevolo)

Sottosezione Saint-Barthélemy

Riapre il rifugio Cuney



Dopo gli ingenti lavori effettuati nel 1993 e nel 1994, il Rifugio Cuney nell'alta valle di Saint-Barthélemy si presenta agli amanti della montagna in veste tutta rinnovata. La costruzione offre: servizi igienici al piano inferiore; al piano superiore refettorio pratico ed accogliente ed una cucina perfettamente attrezzata in locale separato; due cameroni con materassi su tavolato per un totale di 27 posti letto, sufficienti a soddisfare le esigenze ricettive della zona; luce elettrica.

Possibilità di visitare anche la vicina Cappella dedicata alla Madonna delle Nevi, che è il più alto Santuario di Europa tra

quelli antichi (la costruzione attuale risale al 1658).

La gestione è affidata direttamente alla Sottosezione CAI di Saint-Barthélemy (per informazioni 0165/770026) in collaborazione con la sezione di Aosta, apertura dal 1° luglio al 30 agosto; nel mese di settembre, gestito al sabato ed alla domenica e su richiesta durante la settimana.

Tessere sociali:

pubblichiamo il testo della proposta del Presidente della sezione di Verrès, approvata all'unanimità dal Consiglio centrale e dall'assemblea dei delegati tenutasi a Merano il 7 maggio u.s.

Il dibattito aperto sulla Rivista dall'ipotesi di Valsesia e Carlesi per modificare la tessera sociale, mi ha fatto rinviare un'idea che volevo proporre al Consiglio Centrale.

Con la gara d'appalto per le tessere approvata nella riunione di sabato 1 aprile 1995 si può dire che l'ipotesi è tramontata o perlomeno rinviata quindi penso si possa discutere oggi quello che volevo suggerire tempo fa.

Sono del parere che sarebbe bene cambiare la frase di Guido Rey che compare attualmente sulla terza pagina della tessera:

«Io credetti e credo la lotta coll'Alpe utile come il lavoro, nobile come un'arte bella come una fede» Ormai ha fatto il suo tempo: per tanti motivi, anche per merito del Club Alpino Italiano, oggi sono sempre meno quelli che praticano la montagna con lo spirito del lottatore. Nell'anno del Camminoitalia e credo in perfetta sintonia con lo spirito con cui è stato organizzato sarebbe bello citare sulle nuove tessere un'altra frase ancora più bella sempre di Guido Rey che però è più confacente con lo spirito del CAI di oggi perché dà spazio

e coinvolge tutti, eventuali «lottatori» compresi:

«La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte».

Se lo ritieni opportuno si potrebbe già parlarne nella prossima riunione di Merano al punto Varie ed eventuali, così, se accolta favorevolmente, l'idea potrebbe essere già attuata per le prossime tessere che verranno stampate.

Con i più cordiali saluti.

Rifugio Aosta

Lavori e procedure burocratiche: in fase di ultimazione.

Programma: Inaugurazione ed apertura al pubblico il 23 luglio 1995 (incrociamo le dita)

g. sirni

Una conferenza della professoressa Cerutti del 24 settembre 1993

Attività economica ed equilibri ambientali in Valle d'Aosta

Lo smaltimento dei rifiuti durante la stagione turistica è un problema immenso: non perché sono molti i turisti, ma perché sciupano molto. Conosco un signore che lavorava a Courmayeur nella raccolta di rifiuti, che raddoppiava lo stipendio, vendendo per l'alimentazione degli animali, il pane che raccoglieva ogni giorno dalle immondizie, oltre a portarsi a casa le cose più strane: tre dozzine di camicie, orologi, macchine fotografiche... Ma di questa roba che si fa? La si trita e la si butta in Dora. È già tanto che la si triti, ma e poi? dentro questi rifiuti ci sono pile elettriche, plastica, c'è di tutto, perché naturalmente non si fa una raccolta selezionata. La raccolta divisa obbliga il cliente a fare un grossissimo lavoro di selezione dei rifiuti, che non sempre il vacanziero ha voglia di fare. Se si facesse la raccolta selezionata dei rifiuti, prima di tutto si potrebbero riciclare: ogni montagna di giornali scartata giornalmente da Courmayeur, equivale a sette, otto alberi abbattuti ogni giorno per fare i nuovi giornali, e la stessa cosa possiamo dire dei vetri, senza contare che i rifiuti alimentari potrebbero essere utilizzati come concime, ma dovrebbero essere puliti perché la presenza di plastica pile, ecc., li rende inutilizzabili.

Questo sarebbe un modo di difendere l'ambiente dall'inquinamento dell'acqua, che è legato certamente ai rifiuti industriali, ma anche a quelli normali che si producono in qualsiasi nucleo abitato. Per accontentare le richieste di questa numerosa clientela, anzi non per accontentare ma per incentivare le richieste di questa numerosa clientela, molti imprenditori non badano ai guasti che essi portano all'ambiente, il profitto è la finalità perseguita, e se i merli pagano, noi diamogli la gabbia, per carità!. Ricordo una volta a Courmayeur, sono le dieci del mattino, in farmacia, (mica sono tutti malati, ci sono i prodotti di bellezza in farmacia) e lì c'era una signora con un bellissimo cane collie e questo cane era nervoso, la signora lo teneva stretto per il collare, e allora chiede agli altri clienti di farla passare, perché il suo cane si innervosiva poiché a Milano era abituato a stare libero in giardino, e a Courmayeur doveva stare chiuso in una camera che era anche soggiorno. Queste sono le vacanze... e pagate caramente. Certo più si stivano turisti in piccoli spazi, più il profitto dell'imprenditore è grande, questo è evidente.

Per accontentare le richieste di

questa numerosa clientela, si fanno delle costruzioni gigantesche, come quelle di Cielo Alto, quelle di Pila, i famosi loculi di Pila con la gente intasata dentro. Si diceva che la Valle d'Aosta non ha avuto cavernicoli perché le nostre montagne non sono calcaree quindi non c'erano caverne. Ecco allora Pila, la realizzazione di quello che mancava alla Valle d'Aosta, i cavernicoli del duemila. Ma Cielo Alto è molto peggio della storia dei cavernicoli, in quanto ci sono centinaia di migliaia di tonnellate di cemento armato che gravano su una paleofrana tuttora in movimento. E Cielo Alto sta scorrendo giù, e naturalmente più la caricano, e più accelera lo scivolamento.

Comunque voi sapete che gli imprenditori sono legalmente responsabili per due anni, normalmente per due anni il cemento armato resiste; dopo chi ha acquistato l'alloggio si aggiusti le crepe, e soprattutto cosa ci importa di quello che sarà fra dieci, quindici, vent'anni... perché, forse quelli saranno i fantasmi di cemento contorti, che rimarranno lì inabitabili. Quando non capitano cose più

gravi, come ad esempio il condominio Brenta, costruito in una zona dove ventisette proprietari avevano il diritto di presa d'acqua. Allora vi lascio immaginare: dove per secoli ventisette proprietari avevano attinto acqua, doveva esserci una falda ricca. Hanno alzato un bel muro, ed hanno fatto lì un condominio di otto piani. Naturalmente l'acqua gli passava sotto, e gli scavi delle fondamenta erano pieni di acqua. Io ricordo benissimo il giorno che ho visto affondare le cisterne della nafta in quell'acqua che era alta circa un metro. Adesso questo condominio intanto è pieno di crepe, perché l'acqua spinge, e... consuma molta nafta, perché quelle cisterne saranno ormai ridotte ad un colabrodo, e la nafta va ad inquinare tutta la falda d'acqua. Ma non solo questo; è che la montagna sta premendo, (e quest'acqua fa da scivolamento) contro questo benedetto mastodonte, che essendo di cemento armato si contorce, si crepa, si deforma, ma sta su.

Ma la chiesa con il campanile del 1300, fatta in muratura, sta venendo giù, perché la chiesa viene

spinta da questo mastodonte fatto dietro. Cosa vogliamo dire: sono stati cattivi? Non sono stati cattivi, sono stati semplicemente in ordine con il modello di sviluppo attuale. L'imprenditore guarda il profitto, ma il consiglio comunale che guarda ed accetta i progetti, che conosce il suo posto, che dovrebbe conoscere il suo posto? Dico sempre questo: le responsabilità di un imprenditore sono come quelle di un artista, ma che gli artisti facciano le cose pazze è logico (genio e sregolatezza, vanno sempre d'accordo) ma che addirittura trovino i finanziatori! Oppure addirittura che gli enti pubblici si fregino di certe porcherie, questo no! Le responsabilità sono di chi? Di noi elettori che mettiamo la scheda nell'urna, e poi non ci interessiamo più di niente, deleghiamo persone che evidentemente non fanno quello che devono fare. Ecco, vedete, non è impossibile correggere queste cose: bisogna avere il coraggio di andare contro corrente. Nessuno pensa di fermare lo sviluppo, ma si chiede che lo sviluppo tenga presente le leggi della natura, così come facevano i nostri vecchi. (segue)

Cheneil: mozione del Consiglio centrale del Club Alpino Italiano

Il Consiglio centrale del Club Alpino Italiano, riunito in Milano il 1° aprile 1995, preso atto del progetto di valorizzazione turistica della

conca di Cheneil, in Valtournenche (Valle d'Aosta), pur apprezzando alcune delle soluzioni ambientali previste, come il diniego di poter accedere alla conca con strada carrozzabile e il veto di poter edificare nuovi insediamenti (anche di natura agricola), salvo i due nuovi alberghi di media consistenza previsti, manifesta peraltro con preoccupazione il timore che tali risoluzioni agevolino in un secondo tempo il collegamento sciistico, con appositi impianti, con la vicina località di Chamois, stravolgendo così quella finalità agricolo-montana ed eventualmente agri-turistica che sembra essere il ruolo fondamentale della conca, previsto anche dal Piano regolato-

re, grazie anche allo splendido contesto naturale che gli fa corona. Una finalità sciistico-turistica svilirebbe infatti tale luogo, compromettendo per sempre quel delicatissimo equilibrio che ha reso Cheneil agli occhi di alpinisti ed escursionisti una delle località più incantevoli delle Alpi. Raccomanda la Delegazione Valle d'Aosta del Club Alpino Italiano di seguire l'evoluzione dei fatti, semmai intervenendo anche con il supporto dei nostri esperti della Commissione centrale per la tutela dell'ambiente montano e della Commissione legale centrale alla luce dei documenti assembleari quali il Bidecalogo e la Charta di Verona.

Arrivederci, Augusto!

Lunedì 24 aprile la grave malattia che lo provava da lungo tempo ha avuto la meglio sulla voglia di vivere di Augusto Foretier, 61 anni di Nus. Ci ha lasciati in punta di piedi, come aveva vissuto e come aveva partecipato al nostro sodalizio. Forse pochi sanno che egli ha sempre voluto rinnovare la sua adesione al Cai Saint-Barthélemy, nonostante non prendesse parte all'attività, sin dalla sua fondazione nel 1974. Una solidarietà discreta ed affettuosa che ha reso particolarmente piacevole la consegna del riconoscimento quale socio ventennale da parte del Direttivo.

Uno zainetto che è poca cosa per l'ultima salita importante che Augusto ha intrapreso, ma che speriamo egli abbia potuto riempire con tanta amicizia e con il ricordo di tutti noi.

La Sottosezione Cai Saint-Barthélemy

Nuova rubrica del CAI sez. di Aosta sul settimanale «La Vallée Notizie»

A partire dall'estate '95 comparirà sul settimanale «La Vallée notizie» la nuova rubrica del CAI sez. di Aosta con il probabile titolo «Che fa il CAI di Aosta questa settimana?».

Detta rubrica avrà lo scopo di informare tempestivamente i soci e i non soci su tutte le attività programmate dalla Sezione di Aosta e relative Sottosezioni. Si ringrazia sin d'ora la Direzione del giornale per l'ospitalità.

Per informazioni, resoconti, notizie da pubblicare, si invitano i soci a rivolgersi al Coordinatore della Rubrica, Remigio Roverso, c/o la Sezione in orario di apertura.